

Q 307



I PICCOLI

NEL CUORE DEI GRANDI



Inventariato col N. 3060
in data 16-10-'54

D. CESARE ANGELINI

Il sentimento religioso nell'educazione

ossia

come arrivare all'anima del fanciullo

Sappiamo tutti che alla veloce anima del fanciullo bisogna arrivare attraverso i sensi: le aperte e ridenti finestre dell' anima. Il fanciullo è uno per il quale il mondo esterno esiste: ha occhi e vede, ha orecchi e ascolta. Anzi, il fanciullo ha « la memoria dell' occhio », « la memoria dell' orecchio », come ha « la memoria del gusto »: e accogliendo tutto nella sua anima specchiante, ne parla poi con parole olezzanti, con suoni meravigliati, meravigliosi, spesso magici.

Il fanciullo ha inconsapevolmente la paura del banale, e non capisce l'adulto che gli parla o scrive con un linguaggio fatto di segni generici, di suoni pallidi, assenti d'ogni commozione e tepore, e che non hanno presa su lui tutto sensibilità e stupore e voglia di volo.

Io parlo del fanciullo come del poeta. E il Pascoli ha potuto stabilire — o ripetere — la famosa equazione del « poeta come

fanciullo » perchè prima è vero il suo rovescio, del « fanciullo come poeta ».

Dunque, se il criterio di arrivare all'anima del fanciullo attraverso i sensi, va bene per ogni insegnamento, va meglio per quello religioso, data la sua natura trascendente e, per forza, in parte misteriosa. La Religione non gliela possiamo presentare con dei concetti puri, ma bisogna fargliela sentire come vita. Va quindi trovata nelle manifestazioni, nelle forme sensibili, in quadri visivi, in figure e canti e gesti e colori: tutto un visibile parlare che velocizza l'apprendimento della verità. E il credere diventa un vedere, un contemplare, un amare.

L'insegnamento religioso esige questa via e la facilita: perchè la religione è spirito trasfuso nella vita. Valga l'esempio del Maestro di tutti, Gesù, che parlando ai fanciulli e al popolo (che è un più grande fanciullo) parla sempre per spettacoli naturali, con un gusto di cose vive e schiette, senza peso di concetti morali o, se peso c'è, è quello della loro luce. Vuol dare l'idea della Provvidenza? Con un'immagine azzurra che lascia del fresco sulle labbra, invita a guardare gli uccelli dell'aria che non seminano, non mietono, eppure il Padre che è nei Cieli li nutre e li veste. O, con parole che sono una gioia per sempre li invita a guardare i gigli del campo che non filano e non tessono e son vestiti meglio di Salomone. Vuol biasimare l'incostanza nell'operare? Dice: « Guai a chi pone mano all'aratro e poi si volta indietro ». Vuole annunciare che l'ora della redenzione è vicina? Dice: « Guardate nel campo le messi che già fanno le onde... », e le sue parole paiono oro ventilato. E se a indicare l'intimità della vita che deve esserci tra noi e Lui, dice: « Io sono la vite e voi i tralci », a rimproverare l'ipocrisia ricorre spesso e volentieri alle visioni macabre dei sepolcri imbiancati, balenanti nelle domestiche valli del Cedron o di Giosafat.

O inventa parabole, giovani come l'acqua, come la luce nascente; e il grande alito del mare lungo il quale le conta, pare farle più vaste. E, come nei più fantastici proverbi, parla di un

Re, di un Regno... « Il Regno dei Cieli è simile a un semina-
tore...; è simile a un tesoro nascosto nel campo...; è simile a un
pastore che ha cento pecore...; è simile a dieci fanciulle che
nella notte aspettano lo sposo...; è simile a una perla...; è simile
a una donna che impasta tre staia di farina, o a quell'altra che
ha perso la dramma...; è simile a un re che ha fatto una cena
per le nozze del suo figliolo... ». E nella sua voce di divino incau-
tatore, sentiamo ancora la melodia viva dell'acqua saltellante per
i dorsi argentei dell'Hermon e del Libano.

D' accordo che il libro sul quale i ragazzi devono imparare la
religione, è sempre il Catechismo: il libro antico ma non vecchio,
il libro senza macchia e senza paura, il breviario stipato della
dottrina cattolica che, nel suo meccanismo poco ameno di domande
e di risposte, può anche dare l'impressione d'un mucchio di sassi
aridi e di pietre. (Del resto, è proprio coi sassi e con le pietre
che si edifica, e il Catechismo continua a edificare). Ma noi vo-
gliamo soffiarcì su, dargli movimento e colore, farlo vivo, parlante.
Solo così metteremo non solo nella memoria ma nell'anima del
fanciullo qualche cosa di persuasivo e di vivo. Il Catechismo è il
libro sceso dalla Cattedra dei Concili: possiamo farne il libro che
sgorga dalla vita.

E ad aiutare il fanciullo a entrare in questa vita religiosa,
scegliamo due complessi o due piani: quello del Bene e quello del
Bello: le due vie maestre per le quali si arriva all'unico Dio, che
è bellezza delle cose belle, fonte delle cose buone.

Cominciamo a presentare al fanciullo il complesso del Bello,
che gli dà una prima conoscenza di Dio attraverso gli eterni e
sempre rinascenti spettacoli della natura. La quale è un perenne
dialogo col Creatore, è un modo di splendere e vivere di Dio
in mezzo a noi.

A scoprire la religiosità nella natura, ci aiutano i libri sacri.
La Bibbia, per esempio, che la fa parlare anzi cantare: *Coeli
enarrant gloriam Dei et opera manuum eius annuntiat firmamen-
tum*. Parole vaste, e a tradurle basta appena l'onnipotenza di

Dante: « Chiàmavi il cielo e intorno vi si gira — mostrandovi le sue bellezze eterne... ». E ci presenta Dio che con la mano distende i cieli, festeggiandoli di stelle e d'arcobaleni; getta le fondamenta alla terra, e qua apre fonti, là appoggia monti; fabbrica l'aurora e il sole e la luna tonda. E poi chiama tutta questa realtà sinfonica a lodare il Signore: « Voi, sole e luna, lodate il Signore. Voi, stelle, benedite il Signore. Voi, mari e fiumi, benedite il Signore; e voi, monti, e voi, colli, benedite il Signore... ». La Bibbia è il ridente commento del Creato; e tutt'e due — Bibbia e Creato — sono parola di Dio, l'una scritta, l'altra cantata.

Con la Bibbia, il Vangelo. Con la sola differenza che la Bibbia cerca Dio nel sublime della natura, e il Vangelo lo trova nel familiare. Una delle cose liete che Gesù ha portato nel mondo è proprio questa: d'averci resa familiare l'idea di Dio e averci aiutato a scoprirlo nei riposati spettacoli naturali e domestici; magari nella gallina che raccoglie i pulcini sotto l'ala, o nel padre di famiglia che si alza di notte e va a casa del vicino a imprestare due pani perchè sono arrivati degli ospiti e la madia è vuota. E' con questa disposizione d'estasi e di festa, che vogliamo riacostare il fanciullo al Vangelo e al suo divino che fruscia d'improvvisi baleni.

E poi i santi e i poeti, i più veri interpreti delle opere di Dio; avieri in anticipo, che hanno fatto quota sul divino; e a noi piace mescolarli insieme, da Francesco d'Assisi che passa tra i fiori e le colorate erbe gridando: « Tacete, tacete, non rimproveratemi la mia poca riconoscenza al Signore », con una sensibilità precorritrice che nei colori scopre voci e gridi; a Caterina da Siena alla quale s'empiono gli occhi di lagrime davanti a una rosa, pensando che agli occhi di Dio essa è fiorita da tutta l'eternità; alla santa di Francia che non osava calpestare le pietre perchè le vedeva corrusche di divinità. Dal poeta minore che esclama: « Ogni albero sia cantore — ogni arbuscello sia suonatore — per lodare il Signore », al poeta maggiore che intona: « la gloria di Colui che tutto muove — per l'universo penetra e risplende ».

Rinverdire l'attenzione del fanciullo su questi spettacoli di bellezza e di ordine, intensificargli la passione e l'intelligenza della natura, vuol dire dargli il senso del Cielo, o di Dio sempre presente; vuol dire aiutarlo ad ascoltare il Divino che chiama, aiutarlo a vedere, a confessare Dio che ha lasciato un fermo segno di sè in ogni cosa creata in terra in mare in cielo.

Qualcuno ha detto: « Chi va alla natura, va alla madre ». Vorremmo dir meglio: « Chi va alla natura, va al Padre », poichè in essa e nella sua sinfonica realtà possiamo ricostruire la storia di Dio.

Se mai, possiamo aggiungere che il fanciullo va avvezzato a guardare questi spettacoli — sole, luna, stelle, monti, tramonti, vicende di stagioni, tempo rinascente — non soltanto come opera di bellezza ma di bontà, d'amore; che allora diventano anche più umane e parlanti, più cordiali e toccanti, e si guardano con più intimità, si sentono con più armonia. Si finisce per capir meglio il *Cantico del sole e di tutte le creature*, chiamate tutte a essere fraterne all'uomo. Perchè anche questo va detto al fanciullo, per creargli un sempre più vivo sentimento religioso: che come Cristo ha redento gli uomini, San Francesco — quasi sviluppando e portando a compimento il piano della redenzione — ha redente le cose: il sole e l'acqua e il vento e il fiore e il fuoco e la stella, chiamandole tutte su un piano assolutamente nuovo di fraternità e d'amore.

Ma questo è il sentimento del Cielo naturalmente diffuso come un aroma sulla terra e nel cuore; è la conoscenza naturale di Dio come primo motore e ordinatore dell'universo; Dio conosciuto allo specchio (« per speculum »), attraverso le sue opere, o le cose, che il ragazzo sente naturalmente vicine e cordiali e sempre nuove.

Di Dio possiamo avere una conoscenza più intima e diretta — Dio come è — attraverso la Liturgia, che è l'espressione splendente della Fede, ha il potere di rendere plastiche le cose, dà figura sensibile anche ai concetti più alti e misteriosi.

E, prima di tutto, Dio conosciuto nella sua natura e nella sua vita: uno e trino; uno, perchè l'unità è la perfezione del *concetto*

di Dio; trino, perchè la trinità è la perfezione dell' *essere* di Dio, visto che la perfezione dell' essere, anche in Dio, è la generazione e la moltiplicazione. Sicchè il mistero che in un primo tempo par rasantare l' assurdo (uno in tre, tre in uno) è invece un ridente miracolo, è un' esigenza della stessa natura divina: è la vita di Dio.

A introdurre nella mente del fanciullo questi concetti non facili, e a tramutarli in viventi immagini, giova la liturgia della Domenica, delle feste, care anche ai fanciulli del *Sabato del villaggio*: « Or la squilla dà segno — della festa che viene — ed a quel suon diresti — che il cuor si riconforta. — I fanciulli gridando — su la piazzola in frotta — e qua e là saltando — fanno lieto rumore ». Ognun d' essi sà che « questo di sette è il più gradito giorno ». Maravigliosa è la liturgia della Domenica, dedicata al Dio uno, al Dio unico, al Padre.

Seguono le feste in onore del Figliolo, Gesù, la seconda persona; e il ciclo è copioso. Sono le più ricche feste dell' anno, dal Natale, la festa della Madre e del Fanciullo, all' Epifania, alla Risurrezione, all' Ascensione, ricche di elemento pittoresco e fantastico, e rappresentano i momenti più alti della vita di Gesù.

La Pentecoste; il gran fatto dopo il quale — chi sappia sentirlo con un po' di fede e di poesia — il mondo è continuamente vegliato dallo Spirito Santo, la terza persona.

A raccogliere in elegante sintesi il significato della Domenica in onore del Padre, il significato delle feste in onore del Figlio, Gesù, e il significato della festa in onore dello Spirito Santo, giunge la festa della Trinità che aduna le tre persone prima distinte e, celebrandole insieme, lumeggia ed esalta la perfezione dell' essere in Dio e la sua giovinezza eterna. Insomma, voglio dire che il ciclo delle Domeniche e delle feste come si celebrano lungo l' anno e alle quali il fanciullo è chiamato ad assistere, è la vita di Dio visibilmente descritta per segni e figure, musicata dalle campane e dai cantanti organi, e interpretata dai colori dei paramenti, commentata da tutti i santi segni che per il fanciullo tutto fantasia hanno un alto valore rappresentativo.



...Egli è sull'altare del cuore di noi e di migliaia e migliaia di
piccoli derelitti... (pag. 24).

Spiegata la trinità come espressione della vita di Dio, la Liturgia col suo visibile parlare spiega al fanciullo le operazioni di Dio, quello che Dio compie fuori di sè: la creazione, la provvidenza, la redenzione.

Il concetto di Dio creatore, lumeggiato più sopra, va integrato col concetto di Dio provvido. Ed è proprio Gesù che ci ha resa familiare l'idea della Provvidenza di Dio, scoprendola nella sua mano che dipinge i tramonti e fa sbocciare le aurore, veste i gigli del campo e nutre i passeri dell'aria, misura i venti secondo la mano degli agnelli e il ciuffo delle allodole, fa trovare le more sulle siepi e le fontane lungo le strade, per la fame e la sete del povero: fa crescere l'ulivo perchè dia olio da condire le nostre erbe e da illuminare le nostre notti, colma e dora la spiga per il pane quotidiano di tutti. Gran fonte d'ispirazione e rapimento è per il fanciullo il contemplare tutti questi fatti che vede ogni giorno coi suoi occhi.

E poi, la Redenzione o Dio che si innesta sull'uomo, facendosi uomo, fratello degli uomini col nome di Gesù. Ha detto bene Bossuet che non si conosce veramente e utilmente Dio se non attraverso Gesù, la cui viva presenza conta a tal punto che, se la togliessimo, ne resterebbe modificato tutto il concetto del mondo.

E qui siamo naturalmente alla *vita di Gesù*, scritta, raccontata, illustrata. Ma il fanciullo la sentirà meglio attraverso le feste e particolarmente attraverso il ciclo delle feste Pasquali, quando la Liturgia si fa via via più dolente o ridente, più sofferente o gloriosa, e in quei suoi santi segni è più facile vedere il Figlio dell'uomo che balena nel suo essere di Figlio di Dio; com'è più facile conoscere la sua missione, che è quella di perdersi per salvarci, di morire per darci la vita.

Così il fanciullo intende che è attraverso a Cristo che si conosce Iddio, e che l'incarnazione, più che opera di giustizia, è opera d'amore; intende che il Crocefisso non va solo guardato giansenisticamente come la punizione del peccato in Cristo, ma

come rivelazione d'amore che trova la sua manifestazione più perfetta nel più perfetto dolore.

E il fanciullo stupisce più della generosità di Dio che non del suo rigore.

Questi, o press' a poco, sono i concetti che animano l'opera profondamente religiosa del nostro Manzoni; il quale, come ha rappresentato in capitoli lirici e definitivi la vita della Provvidenza nel mondo, così ha acceso nei cuori l'amore sopra il timore, il timore filiale sopra il timore servile, l'amore del Padre più che la paura del Padrone.

* * *

Dalla redenzione operata da Cristo — ultimo punto del complesso del Bello attraverso il quale il fanciullo ha avuto la conoscenza naturale e quella teologica di Dio — si sbocca molto naturalmente nell'altro complesso o piano: quello del Bene, o della morale.

Anzi, con la redenzione siamo già entrati nella corrente del Bene, che vorremmo riassumere nella contemplazione di due paesaggi spirituali: i Sacramenti o il bene che Dio fa agli uomini, e le opere di misericordia o il bene che gli uomini restituiscono a Dio sulla parola di Gesù: « quello che farete a uno di questi miei poveri, lo riterrò fatto a me stesso ». Presentati come l'applicazione pratica della redenzione, i Sacramenti li abbiamo detti il bene che da Dio discende sulle anime. E possiamo parlare di essi con la immagine rigorosamente teologica e pur lirica di canali della Grazia, sorgenti della vita, fiumi il cui impeto letifica la città di Dio, che è la Chiesa.

Dicevo Chiesa, nel senso mistico di adunanza spirituale, quasi una reggia d'anime. Ma, restando nel nostro proposito, possiamo ben pensare alla chiesa materialmente presa, che presenta e mostra i segni esteriori del suo tesoro invisibile. Dite Battesimo, e il fanciullo vede un fonte, un fonte vero d'acqua pura che lava e monda. Come a dire il Giordano sotto chiave. Dite Penitenza, e

il fanciullo vede un confessionale o luogo d'assoluzione e perdono; terribile e accogliente, quasi una spanna di terra del Calvario con su una Croce, da cui sgocciola il sangue perpetuamente sparso a redenzione di tutti. Dite Eucarestia, e il fanciullo vede una mensa a cui siamo tutti invitati a mangiare il pane di frumento, a bere il vino di vite tramutati nel corpo e nel sangue di Gesù. Pane del cielo; pane degli angeli; il dono senza sosta; la gran poesia del mondo. Acqua, vino, pane, olio: i doni della terra entrano in pieno nella vita del cristiano come « materia » dei Sacramenti, alimentando una vita soprannaturale che ha i suoi sviluppi paralleli alla vita fisica. E la Cresima e il Matrimonio e l'Ordine: e l'uno e l'altro e tutt'e sette insieme generano le armonie della vita morale, le ricchezze della vita spirituale: generano quella forma superiore di vita che si chiama la vita cristiana, ed è la preziosa invenzione di Cristo.

Far sentire al fanciullo come sarebbe povero il mondo senza i Sacramenti: senza queste correnti di mistiche acque che entrano ovunque e lavano e mondano e restituiscono la bellezza e la grazia, vuol dire sviluppare in lui il sentimento religioso che è il respiro della sua vita.

Ora se nell'economia del Bene, i Sacramenti sono il Bene che Dio fa a noi, le opere di misericordia sono il Bene che noi facciamo a Dio attraverso il prossimo bisognoso. E il discorso qui si fa anche più fertile, in quanto il fanciullo è, per sua natura, incline alla pietà, alla misericordia, alla scena commossa; si tratti di dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, di visitare i malati, di ospitare i pellegrini mendicanti, di vestire i malvestiti o gli ignudi, di confortare gli afflitti... Versetti mnemonici? Così dicono alcuni. Ma mai, forse, sulle labbra dei poeti son tremate parole più grandi: poichè il poema del Bene ha versi e accenti più profondi del poema del Bello. In essi è il sugo della dottrina evangelica, essi sono la vera religione viva e operante. Direi che

sono proprio esse, le opere di misericordia, che salvano la religione: nei dotti, dal pericolo di diventare semplice coltura; negli indotti, da quello di diventare puro formalismo o superstizione. Poichè della religione esse fanno pratica, vita. E si risolvono in un bene fatto allo stesso Dio, che ha amato identificarsi nel povero, nel bisognoso, nel sofferente, e nella loro persona continua la sua presenza mistica ma non meno reale: « quello che avrete fatto a uno di questi miei poveri, lo riterrò come fatto a me stesso ». Sicchè, chi con la sua carità aiuta a far sorridere il fratello che soffre, fa sorridere Cristo.

Più sopra ho nominato il Manzoni. Lo nominerò ancora una volta, e sarà l'ultima. Il Manzoni che nello scrivere teneva d'occhio il popolo e le buone opere che son proprio del popolo, ha fatto del suo romanzo il libro delle opere di misericordia: lì dentro vivono tutt'e quattordici. E proprio per la presenza e l'esercizio di queste opere, il romanzo è, viceversa, un libro di religione: tutto vivo, Vangelo in azione: sentimento religioso praticato, vissuto.

E questa dovrebb'essere l'ambizione di chi si mette a educare i fanciulli: fare nell'impegno didattico quello che il Manzoni ha fatto con tanta pienezza nella linea narrativa.

GIOVANNI MARIA CORNAGGIA MEDICI

**Bimbi dei tuguri, delle case operaie
e delle case borghesi**